

PERCORSO ADULTI DI AZIONE CATTOLICA “DA CORPO A CORPO”

QUARTA TAPPA – SOLLEVARE

CANTO INIZIALE

Elisa, Anche fragile, album Diari aperti, 2019

La canzone di Elisa esprime il desiderio di felicità e di amore. Canta l'importanza della famiglia e, ancor più, la necessità di avere un supporto, una persona su cui poter contare, da cui potersi sentire sollevati grazie all'ascolto ricevuto, alla capacità di guardarsi nel cuore, alla trasparenza di condividere il pianto, ossia la fragilità e la vulnerabilità.

<https://www.youtube.com/watch?v=fxzonH9rDw4>

PREGHIERA INIZIALE

O Consolatore perfetto, Spirito Santo di Dio,
vieni a portarci il tuo dolcissimo sollievo:
quando il peso della nostra lontananza ci scoraggia,
sollevaci, Signore;
quando ci facciamo prendere dalla tristezza,
sollevaci, Signore;
quando il male ci schiaccia,
sollevaci, Signore;
quando la croce diviene troppo pesante,
sollevaci, Signore.

O dolce Ospite dell'anima,
fa' che non cerchiamo tanto di essere sollevati,
quanto di sollevare;
di essere consolati, quanto di consolare;
di essere amati, quanto di amare;
perché è raccogliendo il pianto dell'altro
che le nostre lacrime in te trovano pace
e si trasformano in gioia.

INTRODUZIONE

Nel dizionario leggiamo un duplice significato del verbo sollevare: «alzare, spostare verso l'alto, rimuovendo da terra o da un altro piano di appoggio» e «levare verso l'alto, innalzare».

Talvolta usiamo l'espressione «Che sollievo!» per indicare una situazione che volge in nostro favore permettendoci una sorta di leggerezza e serenità. Altre volte il sollevare indica, invece, il nostro metterci su un piedistallo per mostrarci superiori agli altri.

(Da corpo a corpo, Sussidio nazionale adulti di A.C.)

“Vidi che il partigiano ucciso non era mio figlio Paolo, ma non provai nessuna reazione di sollievo e sentii quanto sia forte l'istintiva profonda solidarietà materna per cui ogni donna sente come figlio suo ogni figlio di ogni altra donna” (Parole di Ada Gobetti).

“Alcuni anni fa, in un tragico incidente d’auto, moriva un ragazzo coetaneo di mio figlio, che conoscevo solo di vista. Per caso mi trovavo a passeggiare sul luogo dell’incidente mentre ancora i vigili del fuoco lavoravano per estrarre il ragazzo dall’auto e non posso dimenticare quello che provai. Un terribile senso di angoscia, la percezione che quello sarebbe potuto accadere anche a mio figlio, il bisogno irrefrenabile di andare a casa per vederlo (l’avevo lasciato che faceva colazione in cucina), per sentirmi sollevata, ma anche il dolore vero, profondo, il tremore in tutto il corpo, il mancamento... diverso, di più che umana pietà. Una sorta di condivisione materna che ritrovo nel post di Luigi. Se posso pensare ad una differenza, è che per me quel dolore è passato in fretta, per l’altra madre ancora brucia.”

(commento di Nico)

Vorrei riflettere sul primo dei vizi capitali, la superbia. Ci sono due aspetti che dobbiamo considerare: il primo riguarda appunto l’atteggiamento di chi si innalza al di sopra delle sue reali potenzialità; è l’orgoglio becero e smaccato dell’ignorante, che non solo non rende ragione della dignità della persona, ma addirittura la riduce ad una caricatura quasi grottesca. Può darsi che non sia il nostro caso... per fortuna, non sono molti quelli che si credono Dio-in-terra... e quelli che conosciamo sono spesso presi di mira dai vignettisti sulle prime pagine dei quotidiani. Non è il caso di fare nomi.....

C’è un orgoglio più sottile, che potrebbe anche essere inteso come legittimo: risponde al bisogno di essere riconosciuti; non si tratta solo del desiderio di essere ringraziati per quello che abbiamo fatto; parliamo di un vero e proprio bisogno che il mondo si accorga di noi; il "mondo" può essere molto semplicemente la cerchia dei colleghi di lavoro, o degli amici, o dei parenti... il nostro mondo, insomma. In fondo, che male c’è che gli altri sappiano che qualche talento ce l’abbiamo anche noi? Del resto, i talenti servono per far del bene, no? e se il mondo riconosce che quel bene viene da noi, tanto meglio, no? Magari ci dicono pure grazie. Non è forse da persone educate ringraziare? Ce lo insegnano da piccoli: "Come si dice? GRAZIE!". Se poi, oltre a dirti grazie, ti ricambiano il favore, è il meglio del meglio!

E invece, Gesù dichiara che il perfetto cristiano preferisce servire chi non ha nulla da dare in cambio, chi non torna indietro a ringraziare, chi addirittura non merita attenzione...

Perché la vera ricompensa viene dal Cielo.

Avete mai visto il film "Un sogno per domani"? credo sia tratto da un fatto vero. È la storia di un bambino che si inventa un gioco: "Io ti faccio un favore, ma ti chiedo di farne un altro, non a me, ma a tre altre persone, le quali, a loro volta si impegneranno a passare il favore ciascuna a tre persone diverse, e così via...". Nata appunto come un gioco, questa idea diventa in breve un movimento di opinione, che contagia centinaia e centinaia di persone, nessuna delle quali, tuttavia è al corrente della rete virtuosa che si sta allargando a macchia d’olio e che, città dopo città, coinvolgerà gli abitanti dell’intero Stato. Se volete vedere come finisce il film, compratevi il DVD: "Un sogno per domani", sottotitolo, "Passa il favore". Il fine del bene non è l’apprezzamento dell’autore, ma è il bene stesso; fare il bene è fine a se stesso, è utile dentro, è in-utile. Si fa il bene, tanto per farlo... Il bene migliore è quello che si fa gratis... Il modello del benefattore cristiano, lo sappiamo, è il buon samaritano, anonimo, disinteressato, praticamente sconosciuto (cfr. Lc 10).

Questo insegnamento manda in crisi la logica occidentale costruita sull’apparenza, sulla notorietà facile, sulla fama mediatica. La "comparsata" è diventata una professione e, a quanto pare, è parecchio remunerativa; il testimonial, l’ambasciatore del tal prodotto, della tale iniziativa benefica, l’opinionista... Non è importante la prodezza compiuta... al limite potrebbe anche trattarsi di un atto moralmente discutibile. Ciò che importa veramente è farsi conoscere e riconoscere dalla gente... e la gente paga per incontrarti! Naturalmente il successo dura poco, sotto sotto non c’è alcuna sostanza...

Ma in questa civiltà dell’effimero, ci basta anche un istante... il resto lo fanno i social network.

(...) Non è più l’ossessione narcisistica di chi non vede altro che la propria immagine, terrorizzato com’è di perdere l’attenzione degli altri... beh, almeno un ammiratore ce l’avrà sempre, se stesso.

Che tristezza!

Finché siamo in tempo, almeno noi, apriamo il nostro orizzonte al resto del mondo, alziamo lo sguardo "al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova." (Eb 12,24a). L'unico piedistallo ove possiamo salire senza paura di scivolare è la croce!...ma su quel piedistallo non ci vuole mai salire nessuno...

Fr. Massimo Rossi, omelia

LA MIA VITA - CONDIVISIONE IN GRUPPO

1. Proviamo a ripensare ad un'occasione recente in cui abbiamo pronunciato l'espressione "Che sollievo!" oppure l'abbiamo sentita dire da altri. Quale aspetto della nostra vita è stato toccato?
2. Al contrario, ripensiamo ad un'esperienza in cui noi siamo saliti sul piedistallo per fare "mostra di noi stessi" e sentirci così superiori agli altri
3. Quanto la nostra identità e la nostra sicurezza si basano sul sentirsi sopra gli altri?
4. Proviamo a pensare a quando abbiamo caricato di un peso inutile un fratello?
5. Ricordiamo momenti in cui ci siamo chinati verso un fratello?

LA PAROLA INCONTRA LA MIA VITA

Dal Vangelo secondo Marco (5,21-43)

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

LA PAROLA ILLUMINA LA MIA VITA

Commento del sacerdote e spazio per eventuale condivisione

Da leggere in caso il sacerdote non ci sia:

Dopo essere stato in territorio pagano, a Gerasa, e aver risanato un uomo posseduto da una legione di demòni (Mc 5, 1-20), Gesù ritorna a Cafarnaon, in territorio ebraico. Solitamente la Bibbia associa l'impurità

alle persone che non appartengono al popolo eletto, eppure, anche a Cafarnao, è presente l'impurità. È il caso di una ragazza dodicenne morta prematuramente e anche di una donna che, da dodici anni, soffre di perdite di sangue. Secondo la mentalità ebraica, quest'ultimo fatto, in particolare, indica, nell'emorragia, una perdita della vita che è dono di Dio.

Il racconto inizia presentando Gesù che sta lungo la riva del mare. Questo luogo, nella Scrittura, è associato al caos, alla confusione, al male. Il rimanere lungo il bordo del mare da parte di Gesù è segno che Lui può mettere un confine e un limite a tutto ciò che crea disordine e caos nella vita delle persone, sollevandole dal peso della sofferenza. È quanto accadrà sia alla donna emorroissa, sia alla ragazza.

Sulla scena irrompe Giairo, un padre, capo della sinagoga, che supplica Gesù affinché, secondo una prassi tipica dei sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, vada a imporre le mani alla figlioletta morente. I gesti di questo padre sono eloquenti: si getta ai piedi di Gesù, esprimendo così una grande venerazione e fiducia in Lui; insiste a supplicare, confidando che Gesù possa offrire salvezza alla figlia. Una salvezza che è intesa come vita fisica, per una creatura nel fiore della sua esistenza. **Gesù acconsente immediatamente alla richiesta: non dice nulla, ma compie un'azione, quella di andare con Giairo. Questo ricorda che Gesù, parola di Dio fatta carne e storia, non è tanto un contenuto da trasmettere ma un agire, un avvenimento.**

La folla interviene come un ostacolo: fa ressa attorno a Gesù e rallenta l'esecuzione del suo proposito, ma allo stesso tempo, consente a una donna anonima di passare inosservata per realizzare il suo progetto. Da molti anni è sofferente e ogni tentativo medico è stato fallimentare, al punto che la sua situazione è addirittura peggiorata. L'emorroissa azzarda qualcosa di inadeguato: le regole di purità ebraica impedivano a una donna nella sua situazione di stare in mezzo agli altri, poiché con la sua impurità avrebbe contaminato chiunque l'avesse avvicinata. **Curioso il modo umano di affrontare la sofferenza al tempo di Gesù: tenere a distanza per non restarne toccati e lordati.** Ma con Gesù avviene l'esatto contrario: non l'impurità della donna è in grado di contaminarlo, bensì la potenza della sua santità fa fermare il flusso di sangue, ponendo un limite e un confine al suo male.

La donna, a differenza di Giairo che può permettersi una richiesta pubblica, resta il più possibile nascosta e si accontenta di toccare da dietro le frange del mantello di Gesù. La sua posizione è quella tipica dei discepoli, che seguono il Maestro camminando dietro a Lui. Inoltre, lei non cerca la guarigione, che i medici non hanno saputo garantire, **bensì desidera la salvezza.** Si rivolge a Gesù non in quanto guaritore ma salvatore. Secondo la mentalità del tempo, il vestito godeva le stesse qualità della persona che lo indossava: per questo l'emorroissa aspira semplicemente a entrare in contatto con le vesti di Gesù. Per lei, infatti, il contatto con Gesù è fonte di salvezza. Un contatto che non ha nulla di magico, perché Gesù, pur oppresso dalla folla che lo assedia, sente che una forza è uscita da Lui e vuole incontrare il volto della persona che lo ha toccato.

La donna ha timore di venire allo scoperto, probabilmente perché rendere pubblica la sua presenza e la sua condizione di impurità avrebbe causato una forte opposizione e un tremendo rifiuto da parte della gente. **Eppure, il contatto con Gesù le dona il coraggio di dire tutta la verità: non tanto fare il resoconto dei fatti accaduti, bensì svelare che la relazione personale con Gesù, nutrita dalla fiducia e dalla confidenza, le ha procurato la salvezza,** che è diventata anche guarigione fisica. E Gesù sottolinea che la fede della donna è la causa della salvezza: il suo affidamento nella potenza divina che opera in Lui.

Nel frattempo, Giairo ha assistito a tutta la scena. Ha preso consapevolezza che la fede in Gesù può procurare la salvezza. Anche se gli riferiscono che la figlia è morta, il Maestro lo invita a non smettere di credere, come ha visto fare dalla donna emorroissa. Anche se il testo non lo esplicita, il risollevarsi della ragazza avviene proprio perché suo padre ha continuato a confidare e a credere in Gesù, che non è affatto presentato come un "distributore" di guarigioni: **la fede, sia della donna, sia di Giairo, ha permesso l'irruzione della salvezza.**

(Da corpo a corpo, Sussidio nazionale adulti di A.C.)

LA VITA CAMBIA - ESERCIZIO DI LAICITÀ

Gesù è venuto per sollevare le persone, messe al tappeto da varie situazioni della vita, talvolta fino a toccarne il fondo. Come la donna emorroissa, in lotta con l'esperienza limitante del dolore e della malattia, con tutti i tentativi di guarigione andati a vuoto; come Giairo che sta perdendo la figlia dodicenne, ossia si vede scivolare dalle mani il futuro. **Entrando in relazione con Gesù, sia la donna sia Giairo imparano a vivere in modo positivo l'esperienza del limite: 'tacendo i conti con la parzialità delle soluzioni umane, si scoprono creature bisognose del Creatore e del Salvatore; scendono dal piedistallo della propria autosufficienza (« ... a me chi ci pensa?») per mostrarsi bisognosi e chiedere aiuto anche ai fratelli; si lasciano sollevare dalla testimonianza esemplare, anche di fede, dei propri compagni in umanità. Quali sono i limiti che mi piegano? Cosa favorisce la mia capacità di vivere queste esperienze di limite in positivo?**

Nel sollevare le persone, Gesù cerca la collaborazione: dopo aver risvegliato la ragazza, infatti, la consegna alla sua famiglia raccomandando che le sia dato da mangiare. E in questo modo continua il sollievo portato dal Signore: attraverso i gesti e le parole della cura, del contatto, dell'affidamento. La comunità, come Gesù, anziché essere "contaminata" dal dolore e dai limiti altrui, contagia con la bellezza della testimonianza, la delicatezza dell'attenzione e della vicinanza, il servizio verso gli altri. **Quali scelte di sollievo le nostre comunità cristiane sono chiamate a compiere in questo tempo?**

Nella vita adulta ci prendiamo carico di tante situazioni, complesse e talvolta anche pesanti, arrivando a dire: «A me chi ci pensa?». Provocati dalle parole del Vangelo: «E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità» (Mc 5,33), proviamo anche noi a "dire tutta la verità" a una persona di fiducia (guida spirituale, amico, coniuge ...). Prendiamo l'iniziativa di metterci davanti a lei **riconoscendo e chiamando per nome le nostre fatiche, fragilità, pesi che scaturiscono dalle responsabilità assunte, bisogni e desideri, per scendere dal piedistallo della pretesa che gli altri si accorgano delle nostre necessità, e per imparare ad essere adulti capaci di chiedere aiuto.**

(Da corpo a corpo, Sussidio nazionale adulti di A.C.)

ESERCIZIO DI POPOLARITÀ

L'esercizio di popolarità chiede al gruppo o al singolo, di impegnarsi in un momento di discernimento comunitario su un problema reale e attuale, per favorire la formazione di una mentalità del bene comune secondo il Vangelo, in alternativa ad alcuni slogan e prassi che circolano nel nostro paese. In particolare ci sembra opportuno sollevare la questione relativa alla **comunicazione su tv, giornali, social media** e alla **verità**.

Per questo ti proponiamo di leggere e diffondere il libro di Papa Francesco "DIVERSI E UNITI, com-unico e quindi sono"

"Diversi e uniti. Com-unico quindi sono" è un nuovo volume edito dalla Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. Il volume, il terzo della collana "Scambio dei doni", di taglio ecumenico, è arricchito da un testo inedito di Papa Francesco sulle relazioni umane intitolato "Con lo sguardo di Gesù". Gli scritti del Papa sono introdotti dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, primate di tutta l'Inghilterra e capo della Comunione anglicana nel mondo.



"Con lo sguardo di Gesù" è aperto dalla riflessione del Papa sulla storia del "giovane ricco" "che chiede a Gesù cosa deve fare per ereditare la vita eterna". Il Pontefice, nel suo scritto, ricorda come Gesù gli si rivolse con amore proprio perché la fede cristiana si fonda su questa semplice affermazione: Gesù è di natura divina e Dio è amore".

Senza questo sguardo d'amore "la comunicazione umana – scrive papa Francesco –, il dialogo tra le persone, può facilmente diventare soltanto un duello dialettico. Alla base di ogni forma di comunicazione

e di rapporto umano c'è la disponibilità all'ascolto dell'altro e su questo tema dice: "abbiamo molto da apprendere dalla lezione del santo cardinale John Henry Newman. La sua riflessione si è concentrata particolarmente sulla dimensione dell'immaginazione e della disposizione del cuore che svolge un ruolo più importante rispetto a quello della ragione, affinché un uomo possa veramente essere toccato dall'esperienza della fede".

Il Papa osserva infine che "amare vuol dire essere aperti al rischio". Gesù nel momento in cui fissa il giovane davanti a lui, non lo squadra per trovare i suoi punti deboli, ma lo contempla come fosse appena uscito dalle mani creatrici di Dio Padre ed è felice della sua esistenza, lo ama appunto e lo chiama a superare tutte le prigioni e le ferite passate per un avvenire di pienezza, rispondendo così alla sua domanda sulla possibilità di una vita eterna".

"Fissatolo, lo amò". "Gesù non guarda l'altro come uno 'spettacolo', ma come una persona, come un dono, come un essere che Dio ha voluto creare liberamente (per amore) e mettere sulla sua strada. Nel suo sguardo d'amore vi è già inserita la dimensione della libertà. Si ama solo nella libertà e solo l'amore vero rende e lascia liberi gli altri". La libertà è per il Papa "il condimento essenziale per rendere pienamente umana l'esistenza delle persone sulla terra, e quindi anche ogni atto comunicativo. Senza la libertà non c'è verità, ogni relazione diventa finzione, ipocrisia, scivola nella superficialità o, peggio, nella strumentalizzazione".

PREGHIERA FINALE

Salmo 113

Alleluia.

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
ora e sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutti i popoli eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è pari al Signore nostro Dio
che siede nell'alto
e si china a guardare
nei cieli e sulla terra?

Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

Fa abitare la sterile nella sua casa
quale madre gioiosa di figli.

CANTO FINALE